



**GRANDE GUERRA  
100 ANNI DOPO**

**ERSTER WELTKRIEG  
100 JAHRE SPÄTER**

Per maggiori informazioni e per confermare  
la propria presenza si prega di contattare  
la Segreteria del Comune di Santo Stefano di Cadore  
T. +39 0435 62305 - [segr.santostefano@cmcs.it](mailto:segr.santostefano@cmcs.it)

Für weitere Informationen sowie für die Bestätigung  
Ihrer Anwesenheit, bitten wir Sie, sich im Sekretariat  
der Gemeinde von S. Stefano di Cadore zu melden.  
T. + 39.0435.62305 - [segr.santostefano@cmcs.it](mailto:segr.santostefano@cmcs.it)

L'Unione Montana Comelico e Sappada ed il Comune di S. Stefano di Cadore hanno il piacere di invitarla alla cerimonia commemorativa

## **GRANDE GUERRA 100 ANNI DOPO**

che si terrà a S. Stefano di Cadore  
domenica 6 settembre 2015

La cerimonia si svolgerà secondo il seguente programma:

- 9.15 Punto d'incontro presso il Piazzale Papa Luciani
- 9.30 Partenza del corteo, deposizione corona presso il monumento ai caduti, arrivo al Cimitero Militare Monumentale "Lobetti-Bodoni" con la partecipazione della Fanfara Alpina di Conegliano
- 10.15 Saluti delle autorità
- 11.00 Santa Messa presso il Cimitero Militare Monumentale con la partecipazione del Coro Comelico
- 12.00 Rancio presso la sede del Gruppo ANA di S. Stefano

Contando sulla sua presenza,  
l'occasione è gradita per porgere cordiali saluti

"Unione Montana Comelico e Sappada" und die Gemeinde von S. Stefano di Cadore freuen sich, Sie zur Gedenkzeremonie

## **ERSTER WELTKRIEG 100 JAHRE SPÄTER**

in S. Stefano di Cadore  
am Sonntag, 6 September 2015  
einzuladen

Anbei finden Sie das Programm der Zeremonie:

- 9.15 Treffpunkt am Platz Papa Luciani
- 9.30 Parade bis zum Kriegsgefallenendenkmal, um den Kranz abzulegen. Dann wird der Soldatenfriedhof "Lobetti-Bodoni" erreicht mit der Teilnahme der militärischen Fanfare von Conegliano
- 10.15 Willkommensgespräche der Autoritäten
- 11.00 Heilige Messe bei dem Soldatenfriedhof mit der Teilnahme von Coro Comelico
- 12.00 Essen am Sitz von der Gruppe ANA nationalem Verein Alpini

Wir erwarten Sie und wir verbleiben mit freundlichen Grüßen.

attacchi la presa del Passo della Sentinella, che però non cade. Non cade neanche il Peralba dove gli austriaci resistono agli attacchi portati dagli italiani, i quali ad un certo punto, rinunciano a conquistarlo: troppo pericoloso ed inutile. Sulla cima del monte gli austriaci però continueranno in molti a morire. Non per le pallottole italiane, ma per una forza primordiale e potente: i fulmini. A fine agosto si tenta lo sfondamento dello sbarramento Burgstall-Seikofel-Roteck.

33 compagnie italiane contro 19 compagnie in difesa, che in questo contesto valgono il doppio. Si comincia, alcuni giorni prima, con l'intenso bombardamento delle artiglierie italiane. Il 6 settembre ha inizio l'azione. Alla brigata Ancona il compito di attaccare il Burgstall-Seikofel mentre alla Brigata Basilicata compete nuovamente il Roteck. Come avvenuto il 4 agosto gli attacchi si infrangono contro le bombe e le mitragliatrici nemiche. Ancora una volta si consuma l'olocausto dei fanti italiani. Dai diari austriaci:

*"Gli italiani scattano in piedi; altre ondate avanzano... Come colpiti da Dio, i nemici si abbattono, capitolano, si gettano in buche... Dritti in piedi nelle trincee scagliamo la morte nell'aurora. Qualunque cosa si muove è colpita. Orribile assassinare così; tanto più orribile in quanto non un grido di dolore si ode, e gli assaltatori si abbattono muti..."*



Da quel momento sulla cresta di confine i sanguinosi attacchi cessarono e fu guerra di posizione. Seguirono due inverni particolarmente freddi e nevosi.

In alta montagna, con la neve, un nuovo nemico si fa strada: la morte bianca. Tantissimi i morti sotto le valanghe. Sull'intero fronte montano, soltanto nella giornata di mercoledì 13 dicembre 1916 (chiamata Santa Lucia Nera), perirono sotto le valanghe circa 10.000 soldati di una parte e dell'altra.

In Comelico, dalla parte italiana, si ricordano la grande valanga di Selvapiana del 24 Febbraio 1916 con 11 morti tra i fanti della Milizia Territoriale; la valanga della Val di Londo del 25 febbraio 1916 per la quale morirono 17 persone tra fanti e finanzieri; la valanga della Val Sesia del 9 gennaio 1917 che si abbatte su una baracca causando 25 morti tra i Fanti della Milizia Territoriale e i finanzieri della 52ª Compagnia. Sul versante austriaco, ancor più esposto, si ebbero centinaia di vittime, soprattutto tra i prigionieri russi, qui impiegati come portatori dei rifornimenti al fronte.

Nel frattempo nella zona Popera continuava l'azione degli alpini che prendono la Cima Undici e il 16 aprile 1916, con un'azione divenuta leggenda, conquistano il Passo della Sentinella. Scrive il maggiore Ebner: *"Sui comandi della Val Pusteria la perdita del Passo della Sentinella si abbattè come un fulmine a ciel sereno. Nessuno aveva mai pensato ad un'impresa di tale arduità e di tale mole, né i comandi in valle, né i combattenti in linea..."*

Dopo la caduta di Caporetto nell'ottobre 1917 e lo sfondamento austriaco del fronte da Plezzo a Tolmino, il 3 novembre alle ore 17,00 tutti i soldati italiani del fronte del Comelico obbediranno ad un ordine: lasciare le posizioni. Tutti sul Piave. A quel momento la guerra sul fronte del Comelico era costata 4.000 morti: 2.000 falciati da bombe e fucili, altrettanti soffocati e travolti dalle valanghe. In 12.000 era stimato il numero complessivo tra morti, dispersi, prigionieri e feriti.

Arrivò anche il dramma del Cadore-invaso. Sulla parete di un fienile a Santo Stefano compare un messaggio: *"Vi saluto col cuore straziato, Monte Col e voi tutte nostre belle montagne; amo molto la mia patria e piango al vedere tanta distruzione. A te che verrai non odiare l'Italia. L'Italia non ti odia e fu trascinata nella rovina suo malgrado...Ti saluta il conte Demetrio Coggi dell'11ª Bersaglieri"*.

Giunse finalmente la fine della guerra. La notizia arrivò in Comelico con due giorni di ritardo. Era il 6 novembre 1918.



COMUNE DI SANTO STEFANO DI CADORE  
GRUPPO ALPINI SANTO STEFANO DI CADORE  
SEZIONE CADORE

## IL CIMITERO MILITARE MONUMENTALE "ADRIANO LOBETTI BODONI"

### IL FRONTE DEL COMELICO



## IL CIMITERO MILITARE MONUMENTALE "ADRIANO LOBETTI BODONI"

Il Cimitero Militare Monumentale di Santo Stefano di Cadore è sicuramente uno dei più belli tra i cimiteri "di guerra" delle Dolomiti.

È intitolato alla memoria del sottotenente del 92° Reggimento Fanteria Adriano Lobetti Bodoni, caduto sul Roteck il 4 agosto del 1915 ed insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Raccoglie le spoglie di 948 soldati: 831 italiani, 109 austriaci, 1 ascario ed 1 boemo della guerra 1915-18 caduti sul fronte del Comelico ed in Alta Val Fiscalina; 5 italiani della guerra 1940-45; inoltre l'Alpino ignoto restituito dopo 67 anni dai ghiacci del Popera nell'estate del 1983 e tumulato il 13 agosto dello stesso anno con solenne cerimonia alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

La realizzazione del cimitero militare prende inizio nel



giugno del 1919 dall'invito rivolto dalle Autorità Militari all'allora sindaco di Santo Stefano di Cadore, Luigi Janesi, "a raccogliere le numerose salme di militari caduti sul campo e sparse per la campagna per darne degna sepoltura nei cimiteri vicini".

L'Amministrazione Comunale di allora concede un terreno, di proprietà della frazione di S. Stefano, in località "Baiarde", alle pendici del Monte Col sulla sinistra orografica del Piave, per "essere ridotto in sacro recinto nel quale saranno raccolte le salme di militari che sono dispersi su questo territorio".

La pietosa opera di ricerca e di raccolta delle salme fu effettuata da Don Angelo Arnoldo, in quegli anni parroco nella frazione di Costalissoio, sempre presente quale capellano militare volontario (non essendo mai stato regolarmente arruolato e minimamente stipendiato), tra i soldati al fronte. Popolarissimo tra le truppe e particolarmente amato dalle stesse, la sua presenza al fronte non solo era bene accolta ma addirittura incentivata dalle autorità militari. Il cimitero militare di Santo Stefano di Cadore, in quella che sarà poi la sua versione definitiva, divenne quindi il suo vanto.

All'interno dello stesso, un monumento con targa in bronzo lo ricorda.



Nel 1921 il cimitero fu trasferito da "Baiarde" all'attuale collocazione di "Colarè", dal nome della località dove ora è situato. Un luogo particolarmente significativo poiché, durante la grande guerra, su questi prati vi erano gli accampamenti delle retrovie italiane, vi era la presenza dei comandi militari (IV Armata, 10ª divisione), vi era un ospedale militare da campo (contrassegnato dal numero 039), vi scorre il "Padola", meglio noto nel primo tratto del suo corso come Grenzbach (Rio di confine) e che segnava appunto il confine tra l'Italia e l'Austria di allora, tra i contrafforti del Quaternà (italiano) e quelli del Roteck (austriaco), luogo delle più cruente battaglie del fronte del Comelico. Le croci erano in legno, il 17 agosto del 1922 viene inaugurato il monumento ossario posto al centro del cimitero, a ricordo degli ufficiali e dei soldati del 92° reggimento Fanteria caduti il 4 agosto 1915 sul Roteck. Il monumento in granito lucido di Baveno, voluto e donato dal Cav. Uff. Alberto Lobetti Bodoni, raccoglie le spoglie di sei Ufficiali, tra i quali c'è anche il figlio Adriano al quale il cimitero è intitolato. Nel monumento è posto anche un cofano in noce fasciato a borchie, contenente un astuccio metallico foderato in pelle, nel quale è custodita una pergamena minata da Natale Varetto con la narrazione del fatto d'arme del 4 agosto 1915.

Inoltre Lobetti Bodoni chiede ed ottiene dal Ministero della Guerra "di poter dedicare un ricordo marmoreo ad ogni salma inumata nel Cimitero" che viene così ad assumere il carattere di "Cimitero Monumentale di Guerra".

Il 26 agosto 1923 la solenne inaugurazione del cimitero nel suo aspetto attuale.

Il 24 maggio 1924, il commissario prefettizio Vergilio Brovedani, "interprete e esecutore dei valori del popolo di Santo Stefano..." conferisce la cittadinanza onoraria di Santo Stefano di Cadore al Comm. Alberto Lobetti Bodoni fu Francesco di Torino.

### IL FRONTE DEL COMELICO

Alle ore 19 del 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò ufficialmente guerra all'Impero Austro Ungarico. Fin da subito il Comelico si trovò direttamente coinvolto negli eventi. Mai, prima di allora, una guerra aveva interessato i suoi confini e mai prima d'allora una guerra era stata combattuta in alta montagna, durante tutto l'arco dell'anno e quindi anche in condizioni proibitive tipiche del periodo invernale.

Inoltre fin dall'inizio apparve evidente come i forti corazzati, costruiti negli anni precedenti (il riferimento è all'intera linea di forti del Cadore denominata Ridotto Cadorino), sui quali tanto si era puntato nell'ipotesi di

un conflitto, fossero chiamati a recitare un ruolo secondario rispetto alle trincee realizzate sul campo ed alle opere in caverna. Anche il forte del monte Tudaio con i suoi cannoni da 149 mm, in grado di dominare la valle e capaci di colpire obiettivi a 12 km di distanza, rimase di fatto inutilizzato.

Troppo arretrato rispetto ai luoghi dell'azione si rivelò inutile per una guerra d'attacco come quella intrapresa.

La prima linea interessava la valle partendo dalla Cima



Undici, attraverso il Passo della Sentinella, la Croda Rossa, il monte Covolo (Seikofel), il monte Rosso (Roteck) e da lì lungo l'attuale cresta di confine raggiungeva il monte Peralba.

L'obiettivo primario dell'esercito italiano in questo settore era costituito dallo sfondamento del fronte al Passo di Monte Croce. Da lì si sarebbe potuti da un lato, scendere lungo la Val Pusteria puntando, con una rapida offensiva a raggiungere l'irredenta terra di Trento (completando così l'opera iniziata nel Risorgimento); dall'altro lato, la presa di San Candido avrebbe permesso di interrompere e controllare la linea ferroviaria Fortezza-Brunico-Lienz-Spital-Villach-Lubiana. Era questa la principale arteria di rifornimenti non solo per il fronte dolomitico ma anche per il fronte dell'Isonzo. Tutti i rinforzi, le munizioni, i materiali giungevano al fronte, per parte austriaca, dalla ferrovia.

Già nelle settimane precedenti gli italiani avevano ammassato ingenti truppe e materiali a Santo Stefano di Cadore (10ª divisione fanteria), nonché in prossimità del passo di Monte Croce Comelico (68ª cp. Alpini Batt. Pieve di Cadore, 69ª e 70ª Regg. Fanteria) e Cima Canale in Val Visdende (16ª Batt. R. Guardie di Finanza e 5ª Batt. 8º Reggimento Bersaglieri).

Dall'altra parte il fronte era insufficientemente difeso. I soldati tirolesi ed austriaci in servizio effettivo si trovavano, in quel momento, in Russia o nei Balcani. La difesa dell'intero Sud Tirolo era di fatto lasciata a 38.000 eroici volontari (Standeschützen). Se gli italiani fossero avanzati con decisione avrebbero sopraffatto facilmente gli Standeschützen. Ma i gli italiani crederono di trovarsi di fronte a difensori forti e numerosi. L'occasione non fu colta ed i primi favorevoli giorni passarono senza nulla di fatto cosicché agli avversari venne dato il tempo di organizzarsi e prepararsi.

Dal diario del Sottotenente Austriaco Anton Von Morl: "La distanza dal Passo Montecroce Comelico a San Candido è di miseri 12 Km. Se gli italiani sanno fare la guerra marciano ancora stanotte sullo stradale bianco, senza che noi possiamo impedirlo, e domani mattina sono già sulla ferrovia della Pusteria".

Ciò che frenò i comandi italiani fu la mancanza, per diverse settimane, dell'artiglieria d'assedio: i pezzi da 280/305 necessari per distruggere i forti. Infatti

se la tecnologia dell'epoca metteva a disposizione dei belligeranti mezzi di notevole potenza, l'insufficiente progresso della motorizzazione non permetteva rapidi spostamenti degli stessi (specialmente in ambiente montano), i quali, una volta giunti a destinazione dovevano poi essere approntati su piazzole appositamente predisposte, e tutto questo richiedeva tempi non brevi. Nel frattempo, preso dagli austriaci il controllo di tutte le cime di confine, iniziano gli scontri sui Frugnoli e sul Vansucro, e subito gli italiani si rendono conto della difficoltà di combattere contro posizioni dominanti come quelle tenute dagli avversari, facili da controllare e difendere.

Tuttavia il 13 giugno gli italiani conquistano Cima Vallona ed il 18 dello stesso mese riescono ad occupare, dopo violenti scontri, la cima del Palombino. È di quei giorni l'attacco italiano a Forcella Dignas che viene respinto nel sangue dagli austriaci.

Dall'9 al 18 luglio è la volta del Cavallino. Pochi giorni di durissimi sanguinosi scontri condotti da alpini della Cadore e del Fenestrelle, da fanti della Brigata Basilicata e da Bersaglieri. Fu una carneficina. Il Fenestrelle perde in pochi giorni il 38% della forza. Nonostante fosse estate tormente di neve spazzavano le cime aumentando così i casi di malattia e di depressione fisica e mentale. Il Cavallino non passerà mai in mano italiana. Impossibile conquistarlo.

A fine luglio iniziano i bombardamenti italiani verso il paese di Sesto e verso i forti Heideck e Mitterberg. Si sta preparando il grande attacco verso lo sbarramento di Burgstall (Castelliere di Sesto sotto la Croda Rossa) - Seikofel (Monte Covolo) - Roteck (Monte Rosso). Una



vera e propria linea trincerata sulla quale erano attestati oltre alla divisione Pustertal, debitamente rinforzata con truppe numerose e scelte giunte in rinforzo dopo lo scoppio della guerra, diversi battaglioni di Kaiserjäger e soprattutto reparti di Deutsche Alpenkorps. Il 4 agosto scatta l'attacco. Sul Burgstall e sul Seikofel non si passa. Le perdite degli attaccanti sono ingenti. Sul Roteck l'attacco è portato dai fanti del 91ª e 92ª Reggimento. Anche qui un massacro. I fanti riescono eroicamente a raggiungere la cima e a tenerla per otto ore nonostante le soverchianti forze nemiche. Cade in questa azione il sottotenente Adriano Lobetti Bodoni del 92º Reggimento. Per questa azione il 92º Reggimento della Brigata Basilicata fu decorato con:

Medaglia d'argento alla Bandiera;  
n. 1 medaglia d'oro - soldato Angelo Arbasì;  
n. 12 medaglie d'argento;  
n. 5 medaglie di bronzo.  
Dall'altra parte, sul gruppo del Popera gli alpini del Pieve di Cadore e del Fenestrelle tentano con ripetuti